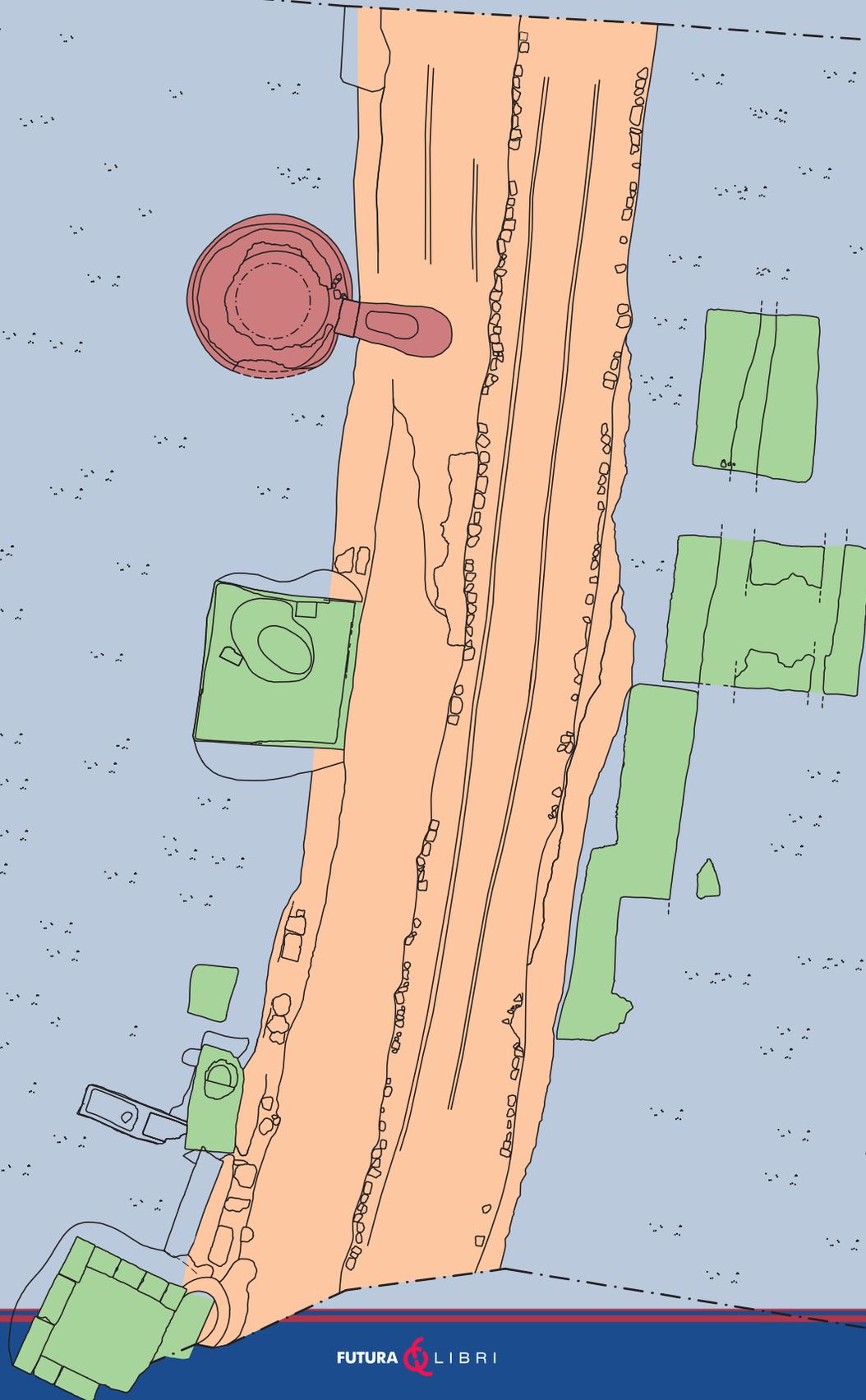


FRA TUTELA E RICERCA INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN TERRITORIO AMERINO

a cura di Elena Roscini





Soprintendenza
Archeologia
Belle Arti e Paesaggio
dell'Umbria

FRA TUTELA E RICERCA.
INDAGINI ARCHEOLOGICHE
IN TERRITORIO AMERINO

a cura di

Elena Roscini

Ringraziamenti

Ministero della Cultura: Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Direzione Generale Bilancio, Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Terni, Direzione Regionale Musei dell'Umbria - Biblioteca, Galleria Nazionale dell'Umbria - Biblioteca e Archivio storico, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale.

Comune di Amelia - Servizio Turismo, Cultura, Biblioteca e Archivio Storico, Istituto Geografico Militare, Regione Umbria - Sportello aerofotografico, Università degli Studi di Perugia - Biblioteca Umanistica e Biblioteca di Antropologia e Pedagogia.

Daniela Cambiotti, Paola Ferraris, Francesco Marcattili, Riccardo Passagrilli, Mario Proietti, Carlotta Schwarz, Elena Trippini, Enrico Zuddas.

Le copie del presente volume sono distribuite gratuitamente e possono essere richieste tramite e-mail all'Ufficio Comunicazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria:

Sebastiano Pierini, sebastiano.pierini@beniculturali.it

Melania Tordoni, melania.tordoni@beniculturali.it

La versione in pdf e gli estratti dei singoli contributi sono inoltre consultabili online sul sito web istituzionale della Soprintendenza:

www.sabap-umbria.beniculturali.it

In copertina, Amelia, loc. il Trullo, pianta di scavo (rilievo Stefano Ferrari, rielaborazione grafica Serenella Pici).

© 2022, Futura Libri
Tutti i diritti riservati

Via Tomaso Albinoni, 30 - Perugia
Tel. 0758626845
www.futuralibri.com – info@futuralibri.com

ISBN 88-3378-184-4

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| Prefazione <i>Elvira Cajano</i> | 7 |
| Nota introduttiva <i>Elena Roscini</i> | 9 |
| Amelia. Gli scavi archeologici in località il Trullo <i>Elena Roscini, Fulvia Bianchi, Viviana Cardarelli, Stefano Ferrari, Tamara Patilli, Flora Scaia, Serena Zampolini Faustini</i> | 13 |
| La necropoli meridionale di Ameria: ricostruzione di un paesaggio suburbano antico <i>Elena Roscini, Massimiliano Gasperini</i> | 81 |
| Nuovi dati sul popolamento rurale lungo la via Amerina nel territorio di Avigliano Umbro <i>Valerio Chiaraluce</i> | 117 |
| Grotta Bella (Santa Restituta di Avigliano Umbro). Un nuovo progetto di ricerca speleo-archeologica <i>Felice Larocca</i> | 135 |
| La villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina): notizie dagli scavi 2016-2019 <i>David Soren, David Pickel, Roberto Montagnetti, Jordan Wilson, Archer Martin, Matteo Serpetti, Tiziano Gasperoni, Mara Elefante, Francesca Rizzo, Emanuela Spagnoli, Barbara Maurina, Gabriele Soranna, Skyler Jenkins</i> | 151 |
| Per una carta archeologica del territorio di Giove <i>Emanuele Brienza, Sergio Fontana</i> | 173 |
| Seripola (Orte): spunti di riflessione e nuove prospettive di ricerca <i>Carlotta Schwarz, Valentina Asta, Stefano Del Lungo, Marco Fatucci, Letizia Tessicini, Matteo Zagarola</i> | 201 |

PREFAZIONE

Sono lieta di presentare questo volume che raccoglie gli esiti delle indagini archeologiche eseguite fra il 2018 e il 2019 dalla Soprintendenza in prossimità del rudere del monumento funerario di epoca romana detto “il Trullo”, che ha dato il nome all’intera località posta nella prima periferia della città di Amelia. È per me anche l’occasione per citare i miei predecessori, la dott.ssa Marica Mercalli e la dott.ssa Rosaria Mencarelli, che hanno diretto la Soprintendenza nel periodo degli scavi in esame ed hanno seguito le successive attività di catalogazione dei reperti e di rielaborazione dei dati. La circostanza riveste inoltre l’opportunità di sottolineare lo scopo dell’iniziativa che la curatrice, Elena Roscini, mette bene in evidenza nella sua nota introduttiva, puntuale ed efficace. Il volume, infatti, assolve al dovere scientifico di divulgare i risultati dei lavori compiuti, i documenti ritrovati e i dati inediti che le ricerche hanno apportato e lo fa rivolgendosi non solo agli studiosi e agli addetti ai lavori, ma anche a chi quel territorio vive ed ama, permettendo al più vasto pubblico di approfondire la conoscenza di vicende che, seppur passate, mantengono tuttavia un profondo legame con il presente.

Ciò che emerge dalla lettura dei diversi contributi è la fondamentale centralità ed importanza delle attività di ricerca, conoscenza e tutela del patrimonio culturale, nello specifico di un’area assai ricca della regione Umbria, con approfondimenti che, muovendo dalle attività del nostro ufficio, raccolgono, compiutamente e per la prima volta, i dati e le notizie archeologiche sul suburbio meridionale di Amelia presenti nei nostri archivi, completandoli anche con quanto conservato nell’Archivio di Stato di Roma. Viene seguita ed applicata una metodologia stabilita dai moderni dettati della scienza, ma anche condotta con passione, competenza e determinazione, come i diversi saggi mostrano al lettore.

Il volume, poi, propone altri spunti di conoscenza sul territorio di Amelia e dei comuni limitrofi quali Avigliano Umbro, Giove e Lugnano in Teverina, attraverso esiti di recenti ricerche di diversa tipologia, tutte strettamente connesse all’attività di tutela archeologica della Soprintendenza, ed è completato da un aggiornamento sul sito di Seripola (Orte, VT), considerato in letteratura l’antico porto di Amelia sul Tevere. Offre, dunque, un ampio panorama di riflessioni con importanti contributi, in cui viene applicata una rigorosa impostazione di metodo, che qui è valorizzata dalla curatela attenta di chi da anni lavora in quel territorio.

Il libro, ricco di apparati illustrativi in gran parte inediti, costituisce un imprescindibile riferimento per chi voglia accostarsi allo studio del territorio amerino nella varietà dei suoi paesaggi e delle sue testimonianze storiche e archeologiche, ma anche un monito nel messaggio che trasmette: occorre conoscere per conservare e conservare per permettere di continuare a conoscere.

Elvira Cajano

Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria

NOTA INTRODUTTIVA

Il presente volume nasce dall'intento di pubblicare e rendere accessibili ad un vasto pubblico, non solo di addetti al settore, i risultati degli scavi archeologici condotti fra il novembre 2018 ed il gennaio 2019 dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria in località "il Trullo", nella prima periferia di Amelia (TR). La campagna di scavi ministeriale ha preso le mosse da precedenti verifiche archeologiche preventive (art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Codice dei contratti pubblici) ed è stata resa possibile da un apposito finanziamento concesso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ora Ministero della Cultura.

L'edizione dello scavo è motivata non dal valore materiale intrinseco di quanto rinvenuto, minimamente conservato a livello strutturale e di reperti, ma dall'importanza che i dati acquisiti rivestono sul piano storico e topografico, per la conoscenza dell'evoluzione del paesaggio suburbano di Amelia dall'antichità ad oggi, attraverso usi e riusi degli spazi e dei manufatti. Proprio a motivo del suo valore testimoniale, il contesto rimarrà in parte a vista per la pubblica fruizione, in modo da diffondere la consapevolezza della stratificazione storica e archeologica dell'ambiente in cui viviamo e della presenza silenziosa dell'archeologia – e della tutela archeologica – nella quotidianità di ognuno.

In tale ottica, sono raccolti altri recenti studi strettamente connessi all'attività di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico umbro, con specifico riferimento ai territori comunali ricadenti all'interno o ai margini dell'antico *ager Amerinus*.

All'edizione degli scavi, che apre il volume, segue, come naturale approfondimento, una trattazione a carattere topografico sul quartiere meridionale di Amelia percorso dall'antica via Amerina, in cui si trova il cantiere di scavo del Trullo: vengono messi a sistema e analizzati contesti emersi a più riprese a seguito di scoperte fortuite, campagne di scavo istituzionali e sorveglianze archeologiche documentate in letteratura e soprattutto negli archivi della Soprintendenza, tentando di ricostruire il paesaggio funerario di questo comprensorio in epoca romana.

Altre acquisizioni inedite sono presentate nei successivi contributi, a partire da quello relativo al popolamento rurale antico nel settore dell'attuale territorio di Avigliano Umbro attraversato dal tracciato della via Amerina, che espone i nuovi dati raccolti durante l'assistenza archeolo-

gica alle lavorazioni di scavo per l'impianto di un esteso uliveto biologico, richiesta nel 2020 dalla Soprintendenza in sede di parere paesaggistico. L'analisi delle evidenze nel quadro generale noto consente di avvicinarsi ad un ambito territoriale poco conosciuto, fornendo importanti elementi per la stessa futura attività di tutela.

Riguarda ancora il territorio di Avigliano il progetto di ricerca speleo-archeologica dedicato al sito di Grotta Bella (Santa Restituta), avviato nel 2019 a quasi cinquant'anni dai primi scavi nel sito, progettati dall'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria. Si tratta della prima fase di una ricerca multidisciplinare, che, grazie alle ripetute esplorazioni e alla realizzazione di un rilievo topografico di precisione, documenta in modo esaustivo la spazialità ipogea della grotta e ne evidenzia le potenzialità conoscitive sotto il profilo archeologico. Il progetto, oltre a rivestire un notevole interesse sul piano scientifico, è funzionale ad un monitoraggio delle condizioni della cavità, al fine di una adeguata programmazione degli interventi di messa in sicurezza e di una fruizione rispettosa del delicato equilibrio ecologico e ambientale del contesto.

Sull'altro versante dell'antico territorio amerino si collocano gli scavi archeologici in corso, in regime di concessione ministeriale, presso la villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina). L'*équipe* impegnata nelle indagini presenta in anteprima le principali novità delle ultime campagne di scavo (2016-2019), che portano avanti quelle condotte fra 1988 e 1992, illustrando sinteticamente lo stato degli studi sulle varie classi di materiali e sui reperti faunistici. Le ricerche in questo importante sito trovano origine nei sondaggi eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Umbria nel 1982-1984 a seguito della segnalazione di scavi clandestini, che individuarono i primi ambienti del grande complesso.

Proseguendo verso meridione lungo la valle del Tevere, sul patrimonio archeologico del territorio comunale di Giove verte uno studio condotto secondo i metodi dell'*Archeologia dei Paesaggi* ed i principi dell'*Archeologia pubblica*, frutto di una conoscenza del territorio dovuta ad una frequentazione assidua e prolungata nel tempo, che ha portato alla localizzazione di numerosi nuovi siti archeologici e al recupero di memorie storiche e tradizioni orali. La carta archeologica elaborata, base di lavoro per futuri approfondimenti, rappresenta un valido strumento per chi si occupa istituzionalmente di tutela e valorizzazione dei beni archeologici e del paesaggio e per gli Enti preposti alla gestione del territorio e alla pianificazione urbanistica.

Infine, l'ultimo contributo riguarda l'area archeologica di Seripola (Orte, VT), al confine fra Umbria e Lazio, porto romano alla confluenza del Rio Grande nel Tevere. Viene fatto il punto sullo stato delle conoscenze

e sulle prospettive di ricerca, anticipando alcune novità degli studi specialistici che stanno riesaminando la documentazione di scavo e completando la catalogazione dei materiali rispetto alla prima edizione degli scavi, intrapresi dalla Soprintendenza archeologica all'Etruria Meridionale nel 1962, quando il cantiere dell'autostrada A1 intercettò l'insediamento antico.

Da questa panoramica sul contenuto dei saggi componenti il volume si può cogliere lo stretto rapporto che intercorre fra ricerca scientifica e tutela del patrimonio culturale, concetti associati nell'art. 9 della Costituzione italiana. Tale relazione si evince anche dalle disposizioni generali del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004), secondo le quali la tutela individua, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, i beni costituenti il patrimonio culturale e ne garantisce la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione. La conoscenza è, pertanto, presupposto essenziale per l'esercizio delle funzioni di tutela e, contestualmente, un "prodotto" della tutela stessa, da condividere con la collettività per promuovere la consapevolezza del patrimonio e lo sviluppo della cultura.

L'attività di tutela si basa sui risultati della ricerca, la ricerca necessita dell'attività di tutela.

Elena Roscini

Abbreviazioni archivistiche

Archivio SAEM: Archivio ex Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale, presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

ASAU: Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, Fondo Archivio ex Soprintendenza Archeologia dell'Umbria

ASR: Archivio di Stato di Roma

ASSU, AS: Archivio storico ex Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria, presso la Galleria Nazionale dell'Umbria

AST: Archivio di Stato di Terni

Abbreviazioni bibliografiche

AE: L'année épigraphique

BHL: Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis, Bruxelles 1898 ss.

CIL: Corpus Inscriptionum Latinarum

EDR: Epigraphic Database Roma
<http://www.edr-edr.it/default/index.php>

PIR²: Prosopographia Imperii Romani, saec. I.II.III, editio altera, Berlin-Leipzig 1933 ss.

PLRE I: A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, The Prosopography of the Later Roman Empire, I, A.D. 260-395, Cambridge 1971.

RIC I: C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, The Roman Imperial Coinage, I, From 31 BC to AD 69, revised Edition, London 1984.

RIC II: I.A. CARRADICE, T.V. BUTTREY, The Roman Imperial Coinage, II, 1, From AD 69-96, Vespasian to Domitian, second fully revised Edition, London 2007.

RIC V 1/2: The Roman Imperial Coinage, V, 1/2, Monnaies de l'Empire Romain AD 268-276
<http://www.ric.mom.fr>

SERIPOLA (ORTE): SPUNTI DI RIFLESSIONE E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

CARLOTTA SCHWARZ, VALENTINA ASTA, STEFANO DEL LUNGO, MARCO FATUCCI,
LETIZIA TESSICINI, MATTEO ZAGAROLA*

ABSTRACT - First we present a brief introduction dedicated to the problems of conservation and the prospects for enhancing the site, second the overall analysis of the area from an archaeological and topographical point of view, with particular attention to aspects of toponymy and the history of the excavations. Then we focus on an in-depth review of the settlement developments of the "rupe di Castiglioni" in the protohistoric era. Finally, we present an almost entirely unpublished epigraph from the excavations of the 1960s containing a list of magistri and names of divinities, which offers new insight and ideas for reflection and research.

SERIPOLA: UN CONTESTO FRAGILE

L'area archeologica di Seripola, scoperta nel corso dei lavori per la costruzione dell'Autostrada del Sole nel 1962 e in seguito parzialmente indagata, grazie ad una serie di campagne condotte dalla Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale, è senza dubbio uno dei luoghi più interessanti della Tuscia Viterbese.

In questo contributo, di carattere eterogeneo, si vogliono esaminare lo stato e le prospettive delle ricerche legate al sito, approfondendo alcuni aspetti specialistici degli studi attualmente in corso.

Sotto il profilo della tutela, l'area è contraddistinta da una grande fragilità a causa della contiguità al Tevere. Particolarmente vulnerabile è il fronte verso il fiume, minacciato dalla pesante erosione delle sponde e dalle ricorrenti esondazioni; molto violenta quella del 2012, che ha provocato danni ingenti alle strutture antiche¹. La gravità degli eventi meteorologici avversi e la cronica mancanza di fondi destinati alla messa in sicurezza hanno determinato

nel tempo una situazione di particolare criticità: le murature necessitano di interventi urgenti di consolidamento e restauro e anche le coperture, messe in opera nei primi anni Ottanta del secolo scorso, sono ormai seriamente danneggiate.

Dal punto di vista paesaggistico e ambientale il territorio è stato irrimediabilmente sconvolto dalla costruzione dei piloni dell'autostrada, che scavalca il Tevere proprio all'altezza di Seripola. Ciononostante, l'area, pur così pesantemente compromessa, conserva ancora un fascino notevole, legato in gran parte alla forte presenza dell'elemento archeologico. Nella prospettiva di una riqualificazione complessiva del territorio in esame, l'auspicio è che si possa almeno in parte ricucire il rapporto tra il sito ed il fiume, aprendo sentieri percorribili e ripristinando la navigazione fluviale. A tal fine, sarebbe necessario e imprescindibile intervenire per mettere in sicurezza il fronte di scavo verso il Tevere, realizzando palificate di protezione contro gli smottamenti provocati dall'erosione continua a seguito delle piene.

* carlotta.schwarz@beniculturali.it; astavalentina@libero.it; stefano.dellungo@cnr.it; marcofatucci@inwind.it; letiziatessicini@gmail.com; matteo.zagarola@gmail.com

¹ Nel 2018 il funzionario archeologo della Soprintendenza

competente per il territorio di Orte, Maria Letizia Arancio, segnalava l'arretramento di quasi 5 m del fronte delle strutture verso il Tevere, con conseguente perdita della parte più avanzata verso il fiume, per un totale di 225 mq di superficie (nota SABAP-RM-MET prot. n. 22693 del 23.11.2018).

L'area archeologica, di proprietà statale, è attualmente visitabile grazie ad un protocollo d'intesa tra la Soprintendenza e il Comune di Orte, che per la manutenzione e per l'apertura al pubblico si affida all'associazione culturale "Veramente Orte"². La collaborazione tra le diverse istituzioni e le realtà associazionistiche che operano nel territorio si è rivelata nel corso degli anni di fondamentale importanza per la fruizione pubblica del luogo, oltre che di grande supporto all'attività di tutela svolta dalla Soprintendenza.

Il materiale proveniente dagli scavi di Seripola, già oggetto di uno studio preliminare e parzialmente pubblicato nel 2006³, è per la gran parte ancora inedito. Trasferito dai depositi del Museo Nazionale dell'Agro Falisco a quelli del Museo Civico Archeologico di Orte nel 2016, è attualmente in corso di studio, ed è previsto che sia adeguatamente esposto in tempi brevi, insieme al resto della collezione archeologica, in un nuovo allestimento del Museo Civico.

C.S.

IL SITO

Quella di Seripola, lungo la sponda sinistra del fiume Tevere e sulla sommità di un "testimone di erosione" del tardo Pleistocene, è una memoria storica che inizia paradossalmente nelle ultime fasi di vita dell'insediamento portuale e della sua estensione fortificata sulla rupe sovrastante (Castiglioni). Le tecniche costruttive delle evidenze archeologiche superstiti (opera quadrata di tufo a grandi blocchi, incerta e quasi quadrata in bozze di travertino, laterizia, spicata e poi nuovamente quadrata a blocchetti di tufo e di travertino) offrono indizi su una lunga durata dell'abitato, dal II sec. a.C. al XIV secolo, sebbene non in contemporanea in tutte le par-

ti dell'ampia superficie occupata (4,5 ha, di cui solamente 2500 mq scavati, con distribuzione delle evidenze suburbane su ulteriori 8,5 ha, dai *capita aquarum* alle cave di prestito).

Un significativo antecedente nell'età del Bronzo medio e recente (oggetto in questa sede di una finestra di approfondimento), ma senza una continuità con le fasi dei secoli seguenti, aiuta a comprendere la bontà del sito, la cui identità sembra celarsi nella tradizione di un nome curioso. Fra X e XI secolo vi si concentrano le attestazioni dei toponimi *Caput de Castello*, per l'estensione dell'area portuale attraversata da una *via publica* parallela all'argine (la Amerina[?]), *Castillione* per la parte arroccata e *Subripola* (dal latino *sub ripam*, al diminutivo secondo l'uso in vernacolo umbro) per le superfici ai piedi delle relative rupi⁴. Nelle diverse accezioni di carattere agrimensorio e topografico del vocabolo *caput* si identifica, alla radice, il significato di "vertice" o "estremità" di qualcosa. Quindi, se il *Castello* introdotto dall'appellativo non è il sovrastante Castiglione, così chiamato nello stesso periodo, l'ipotesi corrente e in corso di verifica è che venga ricordato il nome effettivo dell'insediamento portuale, cioè *Castellum Amerinum*, come tramandato nella metà del IV sec. d.C.⁵ e successivamente entrato nella tradizione, ma senza l'attributo territoriale in quanto politicamente acquisito da Orte (dunque non più *Amerinum* ma, semmai, "*Ortanum*").

La pertinenza territoriale dell'abitato in età romana costituisce una delle questioni aperte assieme alla condizione giuridica della vicina Orte e si intreccia con l'incertezza nella provenienza effettiva (locale o da collezioni private e del card. Ferdinando Nuzzi, 1645-1717) di una parte dei reperti epigrafici presenti ad Orte in ambito urbano (*quae tum erant in villa Nuptiana*)⁶, oltre che con la celebre memoria dei *praedia Amerina* di L. Calpurnius Fabatus, da Como, il *prosocer* di Plinio il Giovane, che

² L'associazione, grazie ad un'apposita convenzione, garantisce l'apertura di tutti i siti di proprietà comunale.

³ AURELI, DE LUCIA BROLI, DEL LUNGO 2006.

⁴ DEL LUNGO 1998, pp. 120-122, *s.v.* Castiglioni.

⁵ *Tab. Peut.* 5, 2.

⁶ *CIL* XI.1, pp. 462-464, *s.v.* Horta.

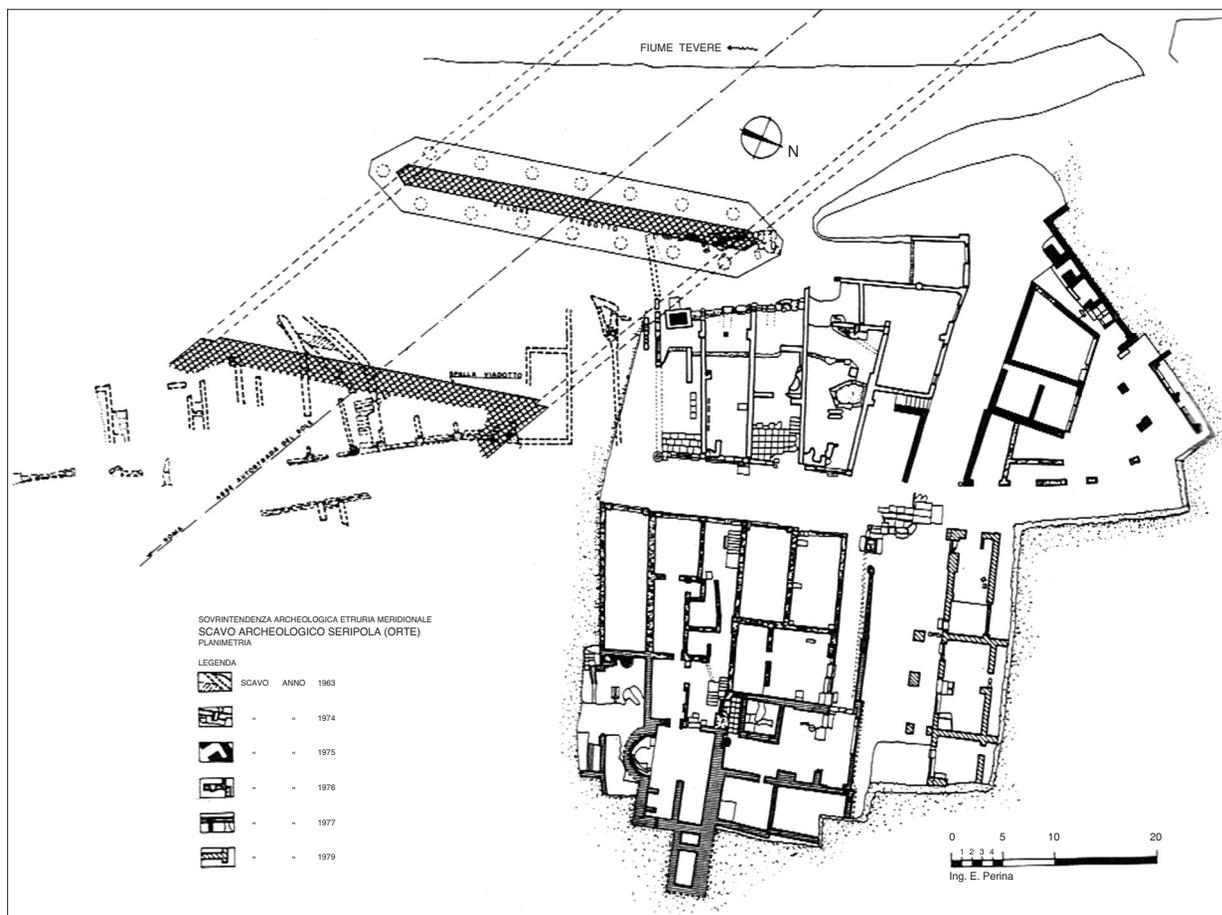


Fig. 1. Pianta degli scavi di Seripola (Archivio SAEM).

invita l'autore a visitarvi le acque sacre del *lacus Vadimonis* nella piana del Tevere, all'altezza di Bassano in Teverina⁷.

L'oblio nel quale *Caput de Castello* e il relativo porto sono nel frattempo caduti, circondandosi di leggende e di notizie su ritrovamenti fortuiti temporalmente e materialmente difficili da definire, permangono per circa sei secoli, fino all'apertura nel 1962 del trentesimo lotto del cantiere per la costruzione dell'Autostrada del Sole, appaltato alla Società Italiana per Condotte d'Acqua S.p.a.

La sorveglianza dei lavori prende avvio il 26 giu-

gno, a seguito della notifica all'impresa della denuncia da parte dell'allora Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale per danni rilevanti arrecati al sito. Prima che si intervenga in modo efficace, su un fronte fluviale dell'insediamento portuale valutato su 370 m tra il fosso di San Zitale e l'alveo del Rio Grande, vengono demoliti, si stima, circa 100 m, dai margini sudorientali dell'antico abitato all'intersezione con il percorso dell'autostrada. Tra il 28 dello stesso mese e il 18 agosto si effettuano continue battute in superficie per recuperare nei livelli di sterro e distruzione di questa parte

⁷ Plin. *epist.* 8, 20. La domanda se, in assenza della menzione del Tevere, la visita di Plinio vada intesa ad un lago posto al di là del fiume, in altro ambito territoriale, o all'interno dei

praedia, e quindi in territorio amerino, anima la discussione erudita del XIX secolo.

a sud del cantiere oggetti e frammenti significativi dalle strutture atterrate, compresa la porzione di epigrafe esaminata nelle pagine seguenti, della quale non sembrano recuperabili la collocazione e la posizione originarie⁸.

Le campagne di scavo si susseguono sino al 1964 e poi ogni anno dal 1974 al 1979, ancora per un breve periodo nel 1984, nel 1988 e infine nel 1993 (Fig. 1). In una mostra del 1986, dal titolo *Tevere, un'antica via per il Mediterraneo*, sono esposti i materiali più significativi nel frattempo rinvenuti⁹.

Il primo settore ad essere messo in luce nella parte ora occupata dalla spalla sudorientale e dai due piloni del ponte autostradale è una porzione delle banchine di attracco di circa 120 m di lunghezza su due livelli distinti, congiunti da scale. Una volta sgomberata l'area, gli scavi si estendono dal fiume verso l'interno per una profondità media di 60 m e procedono liberando i prospetti dei muri perimetrali di ciascun ambiente e avanzando subito dopo per sezioni progressive dal fiume verso monte. I lavori portano alla scoperta di quattro diversi settori dell'abitato, numerati in progressione da sudest verso nordovest, distinti da un incrocio di assi viari principali diversamente pavimentati (porzioni in travertino o basolato) e non perfettamente ortogonali: il I, dei laboratori e dei *thermopolia*, e il II, forse privato, lungo il fiume; il III, delle *tabernae* e delle *thermae*, e il IV, forse ugualmente privato, alle loro spalle (Fig. 2).

Presto vengono intrapresi robusti interventi di consolidamento, in taluni casi molto invasivi, con alterazione sostanziale delle strutture originarie (per esempio, abbattimento di uno dei lati corti del *calidarium*), abbondante utilizzo di malte ed intonaci e "reinvenzione" dei prospetti¹⁰. Pertanto, alcune delle tecniche costruttive riproposte e visibili (opera incer-

ta, laterizia e spicata) necessiteranno una verifica in dettaglio, con confronti fra la documentazione fotografica d'archivio e lo stato attuale, prima di poterle accettare come affidabili. In caso contrario, potrebbe essere compromessa la definizione delle stesse fasi di vita dell'abitato, complicate anche dalla letterale estrapolazione dei ricchi materiali ceramici, lapidei, metallici (compresa la componente numismatica) e minuti (osso, vetro) dal contesto stratigrafico, con una dispersione del dato che richiederà un'attenta riletture della documentazione d'archivio in forma diretta e comparativa fra carte e singoli oggetti.

L'impianto urbano, visibile nella progettazione della seconda metà del I sec. a.C., rispetta l'andamento della sponda del fiume, consolidandola e terrazzandola, e trasforma l'approdo attrezzato tardo-repubblicano (strutture a grandi blocchi in opera quadrata di tufo nel III settore) in un'infrastruttura organizzata. Assieme ad altre installazioni simili lungo il fiume risponde alle esigenze di mercato di un vasto comprensorio produttivo specializzato in *opus doliare* e in derrate agricole, da cui l'abbondanza di anfore, locali e di importazione, e la domanda crescente in oggetti, beni voluttuari e strumenti sostenuta dalla grande proprietà privata distribuita su *vil-lae* dalle dimensioni ragguardevoli sulle due sponde tra le confluenze del Nera e del Paglia.

Il carattere internazionale e multi-etnico assunto ben presto dall'insediamento si individua nella provenienza delle merci, ma anche e soprattutto nelle contaminazioni religiose, che portano divinità tradizionali, come Mercurio, e italiche (la Bona Dea) ad accostarsi a provenienze transalpine (Pomona) e orientali, come Cibele, Serapide e Iside¹¹, in coerenza con quanto appurato nel conterminare territorio falisco¹². Difficile dire, al momento, se queste divinità siano venerate in semplici edicole o in appre-

⁸ L'iscrizione, citata nel 1980 (NARDI 1980, p. 118) e non riscontrata nel 2006 (CHILINI 2006, p. 171), è stata ritrovata da chi scrive nel 2015, durante il riordino dei materiali di Seripola nei magazzini della Soprintendenza nel Museo Nazionale dell'Agro Falisco (Forte Sangallo, Civita Castellana, VT).

⁹ *Tevere* 1986.

¹⁰ DE LUCIA BROLLI, SUARIA 2006.

¹¹ ROSCINI 2020, nel quadro delle evidenze dei culti isiaci nel territorio amerino.

¹² FRANCOCCI 2005.



Fig. 2. Veduta generale dell'area in corso d'opera (Archivio SAEM).

stamenti votivi di dimensioni modeste, come talora ipotizzato, oppure se siano accolte in strutture templari distinte. Le circostanze del ritrovamento di reperti che le rappresentano non aiutano al momento a determinarlo.

La crescita dell'insediamento in età traiana si accorda bene con la tipologia di interventi (acquedotti e terme) realizzati da questo imperatore nelle

altà urbane, ma appena un secolo dopo conosce un ridimensionamento, con la rioccupazione delle terme da parte di una bottega artigiana, con serbatoi per l'acqua e una fornace montati all'interno della piscina del *frigidarium*.

I settori per ora considerati come "privati" (il II e il IV) non sembrano invece subire cambiamenti significativi nel tempo¹³. Un ruolo importante per de-

¹³ Naturalmente si parla in base a frammenti e ad elementi indiziari, in attesa di una conferma delle fasi imperiale e tardoimperiale con il prosieguo degli studi.

terminare la funzione di ciascun ambiente è giocato anche dalla circolazione monetaria, con il recupero di 1800 pezzi, di cui circa 250 in piombo, lasciati dal fiume sugli spiaggoni a valle dell'area archeologica.

Nell'attività di catalogazione dei reperti, sostenuta e finanziata dal CNR e in corso di pubblicazione, sembra emergere una circolazione elevata di merci nel porto ancora nel IV e sino alla metà del V sec. d.C., con una sospensione intorno al 410. Non si hanno però prove certe di un saccheggio o di una distruzione subitanea dell'abitato imputabile ai Visigoti di Alarico. Semmai il rifacimento ripetuto delle murature degli ambienti, soprattutto nei settori mercantili I e III, e la disposizione di alcuni dei materiali recuperati rimanderebbero a una maggiore incidenza delle esondazioni del Tevere nell'Alto-medioevo. Fasi successive appaiono attraverso indizi isolati e tuttora in corso di accertamento, ma trovano nelle pergamene della fine del X secolo la testimonianza di un porto ancora efficiente e di una frequentazione dell'area risalente a 2500 anni addietro da quella data.

S.D.L.

LA RUPE DI CASTIGLIONI NELLA PROTOSTORIA

Nel territorio di Orte le testimonianze relative alle fasi preistoriche, soprattutto quelle riferibili all'età del Bronzo, provengono da rinvenimenti sporadici e da ricognizioni di superficie, queste ultime svoltesi negli anni più recenti, mentre non sono mai stati effettuati saggi o scavi archeologici mirati.

La prima notizia di materiale preistorico è riferita ad un gruppo di strumenti litici, ascrivibili ad un periodo compreso tra Neolitico ed Eneolitico, rinvenuti nel territorio di Orte tra la fine del 1800 ed il 1916 e trasferiti presso il Museo preistorico etnografico Luigi Pigorini di Roma.

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso il territorio è stato interessato dal lavoro di ricogni-

zione sistematica condotto da un gruppo di studenti sotto la guida del Prof. Renato Peroni, proseguito negli anni Ottanta e Novanta. Queste ricerche hanno portato all'individuazione di diversi siti protostorici nella Teverina, permettendo di delineare un modello di sviluppo insediativo comune a tutta l'area dell'Etruria meridionale: tra i molti siti vengono elencati anche quelli di Orte e Castiglioni¹⁴.

Ulteriore e fondamentale lavoro di ricerca è quello pubblicato nel 1980 da Giuliana Nardi, che ha effettuato una serie di ricognizioni lungo gli assi viari del territorio, segnalando diversi materiali di epoca pre e protostorica.

Negli ultimi anni, un gruppo di ricercatori del Museo Civico di Orte ha ripreso le ricerche sistematiche di superficie a seguito dell'individuazione nel 2016, durante opere di edilizia pubblica, di una concentrazione di materiali ceramici riferibili all'età del Bronzo medio e alla prima età del Ferro nell'area a nord-est della rupe di Orte, denominata "La Costarella". I risultati dello studio del materiale recuperato, pubblicati nel 2017¹⁵, ben si collocano all'interno del quadro cronologico e delle modalità insediative delineate attraverso le ricerche precedenti.

Il territorio comunale di Orte appare frequentato sin dal Paleolitico medio e la localizzazione delle testimonianze sembra suggerire un graduale spostamento delle frequentazioni dai terrazzamenti circostanti la valle del Tevere alle rupi tufacee. Allo stato attuale delle conoscenze, parrebbe infatti che i ritrovamenti di strumenti litici relativi a questo periodo (oggi esposti presso il Museo della Preistoria della Tuscia di Valentano) si collocino sui terrazzamenti prossimi alla valle fluviale, mentre le testimonianze più recenti, neolitiche ed eneolitiche, si distribuiscono nell'area circostante le alture (località detta "Faicchi", alle spalle del moderno quartiere di San Lorenzo-Petignano). Le successive testimonianze ascrivibili all'età del Bronzo si concentrano nelle zone sottostanti le rupi di Orte e

¹⁴ SCHIAPPELLI 2008, pp. 21-28.

¹⁵ ASTA, FATUCCI, TESSICINI 2017.

di Castiglioni, probabilmente provenienti dalle sommità o pendici delle alture.

Nell'Etruria meridionale il processo insediativo è caratterizzato, già a partire dalle fasi finali del Bronzo antico, da un progressivo abbandono dei siti in posizione debole dal punto di vista delle difese naturali in favore di siti meglio protetti. Se durante le fasi più antiche il popolamento è diffuso attraverso numerosi e piccoli insediamenti di poche unità, nei periodi successivi tendono a prevalere insediamenti più vasti e con caratteristiche maggiormente vantaggiose in ambito difensivo e del controllo del territorio. Vengono a prediligersi alture o rupi isolate, probabilmente in conseguenza a una mutata gestione del territorio e all'insorgenza di una maggiore conflittualità, che porta la popolazione a concentrarsi sempre più in pochi punti ben difendibili e di dimensioni nettamente maggiori rispetto al periodo precedente¹⁶.

I siti di Orte e Castiglioni per tipologia e datazione dei reperti ben si collocano nelle dinamiche insediative sopra descritte, rispondendo in pieno alla necessità di stabilirsi in zone facilmente difendibili e poste in posizione preminente e strategica nel territorio, in questo caso su alture in prossimità del corso del Tevere. Ad un livello più dettagliato, il mutare delle forme insediative nell'età del Bronzo può essere osservato anche nell'evolversi del rapporto tra la rupe di Orte, di dimensioni considerevolmente maggiori, e la piccola rupe di Castiglioni. L'occupazione dei due siti, tra loro molto vicini, si inserisce nel quadro di insediamento diffuso nell'ambito del Bronzo medio¹⁷, considerando anche la vicina nuova frequentazione del sito di Selva di Chia. Durante il Bronzo recente il sito di Castiglioni resta in uso, in controtendenza con quanto si osserva nel resto della Teverina, dove gli insediamenti di dimensioni minori vengono progressivamente abbandonati in favore di pianori più estesi, mentre continua l'occupazione della rupe di Orte.

Nel Bronzo finale appare ormai pienamente consolidato il processo di spostamento su alture facilmente difendibili, fenomeno al quale va collegato l'abbandono del sito di Castiglioni a vantaggio della rupe di Orte¹⁸.

Relativamente alle fasi successive al Bronzo finale, va citato il recupero in località San Masseo, nei pressi di Castiglioni, sulla riva opposta del Tevere, di una fibula in bronzo del tipo a navicella, databile alla prima età del Ferro¹⁹. Questo ritrovamento, seppur sporadico, suggerisce una continuazione dell'occupazione del territorio in una fase in cui si riscontra generalmente una rarefazione dei siti minori e il prevalere dei grandi centri protourbani di Tarquinia, Cerveteri, Veio e Vulci²⁰. La continuità di frequentazione nel territorio viene oggi ulteriormente confermata dalla recente individuazione sulla rupe di Orte di frammenti ceramici riferibili ad una scodella e ad una tazza globulare, risalenti alla prima età del Ferro²¹.

Il progredire delle ricerche potrà sicuramente fornire ulteriori dati sulle prime fasi di popolamento del territorio gravitante su Seripola e sulle relative dinamiche insediative.

V.A., M.F., L.T.

UNA "NUOVA" ISCRIZIONE DA SERIPOLA

Il patrimonio epigrafico di Seripola, come più genericamente quello ortano, è da sempre stato ai margini della ricerca e solo un numero esiguo di reperti, sul totale finora rinvenuto, è stato pubblicato. Proprio questa sede fornisce l'occasione per fare il punto della situazione e riprendere la ricerca laddove si è interrotta, ormai nel 2006, quando Gioia Chilini ha pubblicato alcune iscrizioni, di diverso genere, rinvenute negli scavi del sito²².

Sono censiti per Seripola, al momento, nove testi:

¹⁶ PERONI, DI GENNARO 1986, pp. 193-200.

¹⁷ ASTA, FATUCCI, TESSICINI 2017, p. 31.

¹⁸ SCHIAPPELLI 2008, p. 50.

¹⁹ ASTA, FATUCCI, TESSICINI 2017, pp. 38-39.

²⁰ QUONDAM 2020, pp. 3-4.

²¹ ASTA, FATUCCI, TESSICINI 2017, pp. 40-41.

²² CHILINI 2006.

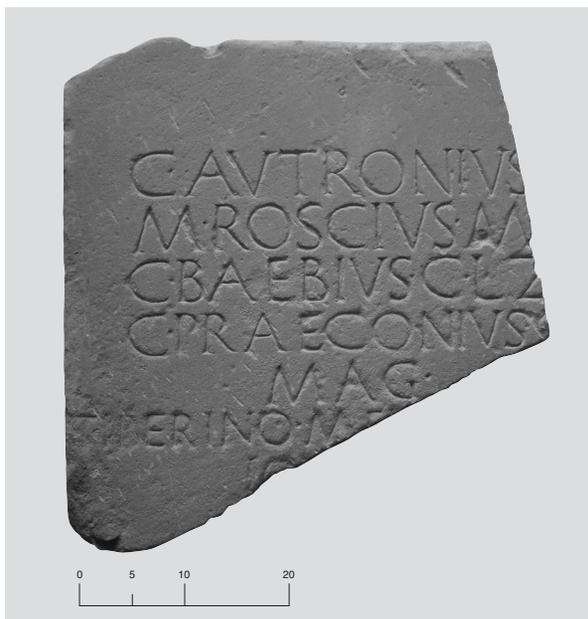


Fig. 3. La nuova lastra iscritta (foto M. Zagarola).

quattro riferibili a misure ponderali, due bolli laterizi, una iscrizione onoraria, una sepolcrale ed un *terminus*²³. A questi deve aggiungersi l'ara con dedica a Mercurio del sevirò augustale *C. Spurilius Fortunatus*²⁴ ed un'ara dedicata alla Bona Dea Isiaca proveniente dal territorio circostante²⁵.

Oltre ai reperti già conosciuti, il numero di iscrizioni rinvenute durante gli scavi però è di molto maggiore e lo studio, appena iniziato, porterà ad arricchire il panorama epigrafico dell'abitato e a migliorare la conoscenza della storia di Seripola.

Di notevole interesse è l'epigrafe rinvenuta durante gli scavi del 1962, citata già da Nardi e Chilini²⁶, ma sostanzialmente non studiata. Si tratta di una lastra in marmo bianco (41,6 x 46 x 8 cm), di

cui è conservato l'angolo superiore sinistro e gran parte della porzione sinistra (Fig. 3). Non è conservato il margine inferiore. Il retro è liscio con evidenti segni di taglio con la sega, ma presenta, sul lato sinistro, una superficie ribassata, con profondi segni di scalpellatura; sul margine superiore sono dei fori riempiti di piombo (diam. 3 cm circa).

Il testo conservato è disposto su sette righe, senza cornice (alt. lett.: rr. 1-5, 38 mm; rr. 6-7, 32 mm; interlinea 7 mm).

C(aius) Autronius [- - -]
M(arcus) Roscius M(arci) [- - -]
C(aius) Baebius C(ai) l(ibertus) Z[- - -]
C(aius) Praeconius C(ai) [- - -]
 5 *mag(istri)* [- - -]
Tiberino Me[- - -]
Io[- - -].

Lo specchio epigrafico corrisponde all'intera superficie della lastra, la quale viene sfruttata completamente in corrispondenza di r. 6, in cui le prime lettere sono praticamente a ridosso del margine del supporto. L'impaginazione del testo non è perfetta: oltre alla già citata r. 6, la distanza tra le lettere non è sempre la stessa, come ad esempio a r. 4, in cui la spaziatura è eccessiva tra le lettere R, A ed E, mentre è estremamente esigua tra la E e la successiva C. I segni divisorii sono di forma triangolare con vertice rivolto verso il basso. Le lettere spesso non hanno la stessa forma, come si evince ad esempio dalle C delle diverse righe. Questa diversità appare estremamente chiara a r. 3 tra le B di *Baebius*, in cui la seconda ha un occhiello ben più stretto della prece-

²³ CHILINI 2006, p. 175, n. 1, p. 176, n. 3 = EDR172641-42, p. 176, n. 12 = EDR172644, p. 177, n. 16 = EDR172643 per le misure ponderali; pp. pp. 172-173, n. 1 = EDR172618 per l'iscrizione onoraria; per la sepolcrale pp. 174-175, n. 4 = EDR172616; per il *terminus* pp. 173-174, n. 3 = EDR172617; *AE* 1997, 524 a-b per i bolli laterizi.

²⁴ *AE* 1997, 487 = EDR171685, presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. La provenienza da Seripola, nello

specifico dal settore II-cortile, è resa nota nella nuova edizione di CHILINI 2006, p. 173, n. 2.

²⁵ *AE* 1992, 537 = EDR025001: cfr. ASDRUBALI PENTITI 2000, pp. 254-255, n. 1 (con datazione al II sec. d.C.) e da ultima ROSCINI 2020, pp. 127-128, con bibliografia. Del reperto è data notizia per la prima volta in NARDI 1980, pp. 235-237, n. 59, tav. 140, fig. 1.

²⁶ Vd. *supra*, nt. 8.

dente, come anche l'attaccatura superiore della pancia. Anche le apicature sono di forma e dimensioni diverse nel corpo del testo, così come le ombreggiature di alcune lettere: il tratto sembra assottigliarsi, come a r. 2, ma il risultato non è dei migliori. Nel complesso il testo risulta poco armonioso e denota una certa sciattezza, forse indicazione di una bottega di livello non particolarmente alto.

Il testo non è di facile integrazione. Per quanto riguarda la terza formula onomastica, pochi sono i *cognomina* che iniziano per Z, come *Zetbus* o *Zosimus*. A r. 5, sebbene Nardi individuasse nell'iscrizione un riferimento alla massima carica locale, la magistratura *vici*, non è visibile alcun segno sul supporto dopo la G e dunque è impossibile una integrazione certa, anche se la parola *vici*, magari abbreviata in *vic(i)*, risulterebbe ben impaginata. Non sono conosciute localmente iscrizioni confrontabili, né per numero di *magistri* ricordati, né per impaginazione e tipologia. Confronti più stringenti esistono invece con iscrizioni sacre dedicate da *magistri pagi*, anche in località non distanti come *Polimartium*, *Visentium*, o *Nepete*²⁷: in questi casi *magistri* del *pagus* pongono dediche a membri della famiglia imperiale o, come nel caso di Seripola, a divinità. Ma quanto si può essere certi dello *status* di Seripola? Allo stato attuale della ricerca mancano elementi per indicare a quale tipologia di insediamento ci si possa riferire e non è possibile, al momento, ipotizzare una integrazione, e quindi interpretazione, del reperto.

La riga 6 si apre con il nome del dio Tiberino al dativo. Si tratta quindi un'iscrizione di carattere sacro, per onorare diverse divinità: il termine succes-

sivo *Me[- -]* è integrabile in *Me[rcurio]*, divinità di cui già è attestato il culto a Seripola nell'epigrafe sopra ricordata, *Io[- -]* in *Io[vi]*²⁸.

La dedica è posta da parte di quattro personaggi, i cui nomi vengono elencati all'inizio del testo e che si qualificano come *magistri*. Il primo è un *Autronius*, nome attestato in diverse località limitrofe: ad *Interamna Nahars* è noto in età augustea il quattuorviro *L. Autronius T. f. Causus*²⁹; altre attestazioni provengono da *Narnia*, *Ocriculum* e *Asisium*³⁰. Probabilmente produzioni legate a questa famiglia sono ipotizzabili nelle immediate vicinanze di Seripola: laterizi bollati da un membro di questa *gens*, un certo *C. Autronius Sotadaes*, datati tra il 59 ed il 93 d.C., sono da mettere in relazione con le *officinae* dei *Domitii*, già conosciute nell'area di *Statonia*³¹. L'attestazione degli *Autronii* a Seripola in un periodo di poco precedente potrebbe gettare luce sulla localizzazione di questa produzione: ipotizzabile infatti un legame tra le fornaci già conosciute dei *Domitii* e questa famiglia, che aveva comunque raggiunto una certa importanza a livello locale. Una conferma potrebbe essere fornita dal prenome, in quanto *Gaius* risulta raro nella *gens Autronia*, in cui invece sono comuni *Lucius* e *Marcus*. Il *praenomen* è però ben attestato sui bolli³², sia anforacei che laterizi, ad indicare, forse, un maggiore coinvolgimento di questo ramo familiare in tale attività, con produzioni anche in Italia settentrionale/adriatica.

Il secondo personaggio menzionato è *M. Roscius*, di cui come per *C. Autronius* rimane ignoto il *cognomen*. Ben conosciuto è il ramo amerino della *gens Roscia*³³, ma *Roscii* sono attestati anche a Nar-

²⁷ CIL XI 3040, del 4-3 a.C., dal *pagus Stellatinus*; CIL XI 2921; CIL XI 3196 = EDR153157.

²⁸ Questa tipologia di iscrizione con dedica a diverse divinità trova confronto per l'impaginazione, ad esempio, in CIL IV 8863, CIL XIII 2869, CIL VI 30975.

²⁹ CIL XI 4184 = EDR130180.

³⁰ Rispettivamente CIL XI 4128 = EDR122292, CIL XI 4105 = EDR175069, CIL XI 5459 = EDR025409 (I-II sec. d.C.).

³¹ CIL XV 991, *CnCn(aeorum) Dom(itiorum) / Luc(ani) et Tul(li) // C(ai) Autroni / Sotadaes*. Vd. BIANCHI 2001, p. 102, con bibliografia.

³² MONGARDI 2018, p. 69, nt. 194, p. 95, nt. 416, con bibl.

³³ Sui *Roscii* amerini ASDRUBALI PENTITI 2000, pp. 206, 212-213, *passim*, cui si rinvia per le numerose testimonianze epigrafiche, tra cui CIL XI 6689,203 e 8113,17, attestanti un'attività della famiglia nella produzione laterizia.

ni, Terni e Bomarzo³⁴. Famiglia importante a livello locale, che ha anche espresso personaggi di rilievo, il più famoso dei quali è *Sex. Roscius*, il quale, accusato da un liberto di Silla dell'omicidio del padre, fu difeso da Cicerone³⁵. Non stupisce dunque la presenza di un *Roscius* a Seripola, luogo di notevole importanza economica nel territorio, mentre il *praenomen Marcus* è attestato, nelle vicinanze, solo nell'iscrizione di Bomarzo.

Il terzo *magister* è *C. Baebius C. l. Z[- -]*. Nell'area oggetto di studio i *Baebii* non sono altrimenti attestati, ma sono conosciuti in zone non lontane, come ad esempio Capena, Chiusi, Assisi, Todi, Spoleto, Foligno e Bevagna³⁶; due iscrizioni molto interessanti da *Musarna* (Viterbo) indicano la presenza, nell'area dell'insediamento, di un *fundus* di questa famiglia alla fine del I sec. d.C.³⁷. Membri della famiglia sono impegnati in attività produttive, come attestato da diversi bolli ed iscrizioni in diverse parti della penisola, soprattutto in aree economicamente importanti sia a livello produttivo che commerciale³⁸; non stupisce dunque di rintracciare la famiglia in una zona a spiccata vocazione produttiva.

Poco invece si può dire del quarto *magister*, *C. Praeconius*. Sono infatti pochissime le attestazioni dall'Italia di questo gentilizio, concentrate nella moderna Umbria, conseguenza forse di una origine della *gens* da questo territorio. *Praeconii* sono in-

fatti conosciuti soltanto ad *Ameria* all'inizio del I sec. d.C., a Bevagna, al termine del II sec. a.C., e a *Perusia*³⁹. Di grande interesse è l'iscrizione amerina, in cui *Artoria Secunda* costruisce un monumento funebre dedicato ai fratelli *Sextus* e *Lucius Artorius*, a suo padre *Sextus Artorius* ed a sua madre *Praeonia Posilla*, figlia di *Gaius*⁴⁰. L'identità di *praenomen* del padre di *Posilla* e del *magister* di Seripola potrebbe indicare una parentela tra i due, non essendo una *gens* così numerosa; difficile ipotizzare il grado di parentela, anche perché non possiamo avere la certezza dello *status* giuridico del *magister*, ma se fosse un ingenuo potrebbe trattarsi, vista la cronologia, di fratelli. Ciò che è certo, al di là della parentela diretta, è che i due dovevano essere collegati, e che, anche nel caso di un *magister* di estrazione libertina, il *patronus* potrebbe essere il padre o il fratello di *Posilla*.

Fra gli elementi di maggiore interesse dell'epigrafe è indubbiamente l'associazione di diverse divinità nella dedica. Non stupisce la presenza di Mercurio, già attestato nell'insediamento, oltre che dall'ara di *Spurilius Fortunatus*, da una statuina in bronzo⁴¹, e che, in un luogo come Seripola, a forte caratterizzazione commerciale, doveva di certo essere tenuto in gran conto. Anche il culto di Giove è già stato individuato epigraficamente a breve distanza da Seripola, ad *Ameria* e *Falerii*⁴². Ma la divinità più partico-

³⁴ Narni: *AE* 1999, 603 = EDR136687; Terni: *CIL* XI 4297 = EDR134323; Bomarzo: *AE* 1993, 657 = EDR100357, di un *L. Roscius M. f. Arn.*

³⁵ Cic. *S. Rosc.*

³⁶ Capena: *CIL* XI 3999 = EDR146007 e *CIL* XI 4010 = EDR147174; Chiusi: *CIL* XI 2296 = EDR170530, con prenome *C.* (I sec. a.C.) e *CIL* XI 2132 = EDR149223; Assisi: *CIL* XI 5397 = EDR025347; Todi: *CIL* XI 4679 = EDR177941 (C.); Spoleto: *CIL* XI 4854 = EDR164405; Foligno: *CIL* XI 5228 = EDR162673 (C.); Bevagna: *CIL* XI 5040 = EDR157775 e *CIL* XI 5085 = EDR158000 (C.). In associazione al prenome *C.* il gentilizio ricorre anche a Sarsina (*CIL* XI 6512; *AE* 1980, 416 = EDR077836).

³⁷ *CIL* XI 2981 = EDR155079 e *CIL* XI 3003a-b = EDR152071-72.

³⁸ Ad esempio, in *Aemilia* (vd. *CIL* XI 6674,7) o in Campania (vd. MANACORDA 1989, p. 444), dove in una città portuale

come *Minturnae*, al centro di traffici intensi ed attività produttive di primaria importanza, la famiglia è attestata diverse volte (es., *CIL* I² 2681 = EDR130973, *CIL* X 6012 = EDR130407, *CIL* X 6013 = EDR129389, *CIL* X 6014 = EDR129339) e suoi membri arrivano anche al vertice della vita politica cittadina (*CIL* X 6013 = EDR129389).

³⁹ Rispettivamente *CIL* XI 4438 = EDR025168; *CIL* XI 5119 = EDR159187; *CIL* XI 5198 = EDR146934.

⁴⁰ *Sex(to) Artorio Sex(ti) filio) patri, / Praeoniae C(ai) filiae) / Posillae matri, / Sex(to) Artorio Sex(ti) filio) fratri, / L(ucio) Artorio Sex(ti) filio) fratri, / Artor[i]a Sex(ti) filia) Secunda / fecit.* Vd. ASDRUBALI PENTITI 2000, p. 238, *ad n.*

⁴¹ FRANCOCCI 2006, pp. 274-275, n. 8, fig. VI.4.8.

⁴² *Ameria*: *CIL* XI 4346 = EDR025004, *CIL* XI 4348 = EDR025082, *CIL* XI 7831 = EDR025295 e *AE* 1996, 632 = EDR025002; *Falerii*: *AE* 1982, 269 = EDR078577.

lare e che, forse, sorprende di più, è *Tiberinus*, la personificazione del fiume Tevere, non perché a Seripola, porto fluviale proprio su questo fiume, lo si veneri, ma perché si tratta della seconda attestazione di questo culto nel territorio⁴³. La prima menzione dell'altra iscrizione riporta al 1605: sembrerebbe rinvenuta nei pressi dell'alveo del Tevere, *ubi hodie sunt reliquiae pontis*, nell'area in cui dovevano insistere il cosiddetto "Pontaccio", cioè l'attraversamento della via Amerina sul Tevere, ed il borgo di San Giacomo; nell'epigrafe *Sex. Atusius Priscus* rivendica orgogliosamente di essere stato il primo a porre un'ara dedicata a Tiberino.

Pochissime le attestazioni di questo culto a livello epigrafico: oltre a Roma e ad Ostia⁴⁴, una iscrizione da *Tuder*⁴⁵, a relativa breve distanza da Seripola e cronologicamente vicina all'iscrizione qui esaminata, conferma un forte legame tra le diverse realtà della valle del Tevere, anche a livello culturale.

Risulta dunque chiaro che il culto di Tiberino, associato al fiume Tevere ed alle attività commerciali, sia più forte in quelle aree che dal fiume traggono beneficio, anzi, che proprio grazie al fiume prosperano e si sviluppano. La concentrazione di epigrafi in quest'area potrebbe anche indicare un culto che ruota intorno ad un luogo ben preciso, una sorta di culto ctonio sviluppato presso un centro culturale (un santuario?), circostanza che trova riscontro (chiaramente con modalità e dimensioni diverse) in altre località portuali⁴⁶.

La presenza di questa lista di *magistri* ricorda alcune iscrizioni da *Minturnae*, i cosiddetti "cippi dei *magistri*"⁴⁷, in cui moltissimi personaggi (*magistri*) sono da mettere in relazione con i *collegia* religiosi cittadini. Evidentemente le iscrizioni sono molto di-

verse, ma il confronto deve far riflettere sulla carica di *magister*, che racchiude in sé, in questo caso, anche una importante componente religiosa, più che politica. Allo stato attuale della ricerca non è possibile affermare con certezza a quale ambito faccia riferimento la carica di *magister* riportata nell'iscrizione di Seripola ed anche se, come visto sopra, lo spazio sarebbe perfettamente integrabile con tre lettere – *vic(i) o pag(i)* le ipotesi – non è possibile escludere la componente prettamente religiosa⁴⁸.

La paleografia, l'analisi del testo e la prosopografia collocano l'iscrizione in epoca augustea/altoimperiale.

Lo studio di questa iscrizione, più che risolvere quesiti, ne ha posti di nuovi. Da un lato viene confermata la vocazione commerciale e produttiva dell'area, con un forte coinvolgimento di famiglie ai vertici della vita politica, ma soprattutto economica, romana. La presenza, nello stesso arco temporale, di diversi personaggi connessi all'ambito produttivo, principalmente di laterizi, fa riflettere sulla natura stessa dell'abitato di Seripola; forse l'importanza dell'insediamento è stata sottovalutata, ma alla luce di quanto detto finora, in attesa di conferme e studi successivi, pare invece emergere un centro di una certa rilevanza, se non a livello amministrativo, quantomeno a livello economico. Seripola sembra assurgere a snodo fondamentale del traffico commerciale dell'area e punto di unione di una rete di vie di comunicazione, cui dovevano far capo (a livello commerciale) le grandi proprietà e le strutture produttive presenti nelle vicinanze: la prossimità della via Amerina ha chiaramente influenzato lo sviluppo dell'insediamento, ma è il Tevere il vero protagonista della sua ascesa, come di-

⁴³ La prima si trova in *CIL* XI 3057.

⁴⁴ Rispettivamente *CIL* VI 773 = EDR137479 e *CIL* XIV 376 = EDR143921.

⁴⁵ *CIL* XI 4644 = EDR176954, datata alla prima metà del I sec. d.C.: *Tiberino / sacr(um)*.

⁴⁶ A *Minturnae*, ad esempio, al santuario emporico dedicato alla *dea Marica* fanno riferimento anche altri culti orientali come Serapide oppure Iside (vd. BELLINI 2007, p. 19), esat-

tamente come a Seripola, ove la loro presenza è ben attestata da statue in bronzo (alcune ancora in fase di studio: vd. FRANCOCCI 2006, p. 269 ss.) e dalla dedica alla *Bona Dea Isiaca* (vd. nt. 25).

⁴⁷ *CIL* I² 2678-2706 = EDR130970-92.

⁴⁸ Ringrazio la dott.ssa Giovanna Rita Bellini per lo scambio di idee e i consigli sull'argomento.

mostra anche il culto di Tiberino. La presenza di esponenti di famiglie produttrici di beni, presumibilmente in aree non eccessivamente lontane (*Horta, Ameria, Polimartium*) fa dell'insediamento il punto focale dell'area, a partire almeno dal periodo augusteo. Considerando poi l'importanza delle *officinae* laterizie locali per il mercato romano, possiamo solo supporre la mole di materiale in transito dal porto, il che presuppone strutture adeguate a soddisfare una tale richiesta. Questo ambiente ricco di vita e di attività trova espressione anche a livello religioso, con culti diversi (ed importanti) attestati nell'insediamento.

Come già accennato, la ricerca relativa al patrimonio epigrafico di Orte e del suo territorio è appena all'inizio e questo intervento è solo un primo, piccolo passo di un lavoro ben più lungo e, si spera, fruttuoso. Questo testo ha posto diverse domande, a cui forse le ricerche in corso, unendo dati archeologici ed epigrafici, potranno fornire delle risposte. Diverse sono le tematiche da indagare e diversi i

quesiti irrisolti: ad esempio il culto di *Tiberinus* dovrà essere approfondito, così come lo *status* giuridico di Seripola e della sua area. Non è questa la sede per approfondire questi temi, che non possono essere sviscerati in un unico contributo, ma che andranno necessariamente affrontati per una più completa conoscenza del sito. Lo studio di questa iscrizione ha dato la possibilità di riflettere e mettere in discussione assunti che si ritenevano consolidati, come ad esempio lo *status* giuridico dell'abitato, ed è forse lo spunto per dare un nuovo impulso alla ricerca, che non si dovrà limitare allo studio dell'inedito, ma dovrà affrontare anche la rianalisi dell'edito, che andrà valutato sotto prospettive diverse. Soprattutto, il dato epigrafico non può prescindere da quello archeologico e topografico e va contestualizzato ed incrociato con i dati provenienti da altri studi. La conoscenza del sito di Seripola è ancora limitata, ma di certo le future prospettive di ricerca sono molto incoraggianti.

M.Z.

BIBLIOGRAFIA

- ASDRUBALI PENTITI 2000: G. ASDRUBALI PENTITI (a cura di), «Ameria», in *Supplementa Italica* n.s. 18, Roma 2000, pp. 191-315.
- ASTA, FATUCCI, TESSICINI 2017: V. ASTA, M. FATUCCI, L. TESSICINI, «Orte prima di Orte. Dal Paleolitico all'Età del Ferro», in G. PASTURA (a cura di), *Ricerche su Orte e il suo territorio, Quaderni del Museo Civico Archeologico di Orte* 2, 2017, pp. 19-53.
- AURELI, DE LUCIA BROLLI, DEL LUNGO 2006: P. AURELI, M.A. DE LUCIA BROLLI, S. DEL LUNGO (a cura di), *Orte (Viterbo) e il suo territorio. Scavi e ricerche in Etruria Meridionale fra Antichità e Medioevo*, BARIntSer 1545, Oxford 2006.
- BELLINI 2007: G.R. BELLINI, «Minturnae porto del Mediterraneo», in *Romula* 6, 2007, pp. 7-28.
- BIANCHI 2001: E. BIANCHI, «I bolli laterizi del Foro di Traiano. Il catalogo del Bloch e i rinvenimenti delle campagne di scavo 1991-1997 e 1998-2000», in *BCom* 102, 2001, pp. 83-120.
- CHILINI 2006: G. CHILINI, «I materiali degli scavi del porto di Seripola. VI.1 - Le epigrafi ed i materiali lapidei», in AURELI, DE LUCIA BROLLI, DEL LUNGO 2006, pp. 171-206.
- DE LUCIA BROLLI, SUARIA 2006: M.A. DE LUCIA BROLLI, L. SUARIA, «Il territorio: il porto fluviale in località Seripola», in AURELI, DE LUCIA BROLLI, DEL LUNGO 2006, pp. 135-170.
- DEL LUNGO 1998: S. DEL LUNGO, *Il territorio dell'antica Diocesi di Orte nella toponomastica archeologica, Quaderni dell'Accademia dei Signori Disuniti della Città di Orte* 8, Orte 1998.
- FRANCOCCI 2005: S. FRANCOCCI, «La diffusione dei culti egizi in Etruria meridionale lungo la valle media del Tevere», in *Aegyptus* 85.1-2, 2005, pp. 325-338.
- FRANCOCCI 2006: S. FRANCOCCI, «I materiali degli scavi del porto di Seripola. VI.4 - I materiali metallici», in AURELI, DE LUCIA BROLLI, DEL LUNGO 2006, pp. 269-290.
- MANACORDA 1989: D. MANACORDA, «Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali», in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Actes du colloque (Sienne 1986), CEFR 114, Rome 1989, pp. 443-467.
- MONGARDI 2018: M. MONGARDI, *Firmissima et splendidissima populi Romani colonia. L'epigrafia anforica di Mutina e del suo territorio*, Barcelona 2018.
- NARDI 1980: G. NARDI, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici*, Roma 1980.
- PERONI, DI GENNARO 1986: R. PERONI, F. DI GENNARO, «Aspetti regionali dello sviluppo dell'insediamento protostorico nell'Italia centro-meridionale alla luce dei dati archeologici e ambientali», in *DialA* 2, 1986, pp. 193-200.
- QUONDAM 2020: F. QUONDAM, «L'Italia dei centri proto-urbani: percorsi regionali a confronto», in *Gaia* 22-23, 2020, pp. 1-15.
- ROSCINI 2020: E. ROSCINI, «Il culto di Iside in territorio amerino», in *ArchCl* 70, 2020, pp. 117-146.
- SCHIAPPELLI 2008: A. SCHIAPPELLI, *Sviluppo storico della Teverina nell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro*, Firenze 2008.
- Tevere 1986: AA.VV., *Tevere, un'antica via per il Mediterraneo*, Catalogo della Mostra, Roma 1986.